

Organi Proseguiamo nella conoscenza dei più pregevoli strumenti in uso nella nostra diocesi

L'organo Mascioni alla B.V. del Soccorso

Sostituì il precedente Callido donando alla chiesa un perfetto equilibrio tra lo spazio liturgico e lo strumento

Riccardo Cossi

In questa rubrica andiamo alla scoperta dei prestigiosi organi presenti nelle chiese della diocesi di Trieste. Dopo aver descritto due importanti strumenti, l'organo Rieger della chiesa della comunità Armena di via Giustinelli e il grande organo Mascioni della Cattedrale di San Giusto, di cui il 2022 segna anche il centesimo anniversario dalla costruzione, oggi parliamo del suo "fratello minore", l'organo Mascioni della chiesa della Beata Vergine del Soccorso (vulgo Sant'Antonio Vecchio).

Fortemente desiderato dall'organista dell'epoca Salvatore Dolziani, lo strumento op. 388 (uno dei più belli della città), è stato costruito nel 1927 ed ha preso il posto del precedente strumento di G. Callido. Il vecchio strumento fu regalato alla chiesa di Maresego (Capodistria) dove però versa in cattivissime condizioni.

Il nuovo strumento, tipicamente ceciliano, con le canne "libere", quindi senza un mobile che le circonda, è stato progettato a 2 tastiere e pedaliera e la trasmissione (il collegamento tra la consolle e le canne) di tipo pneumatico, caratteristico dell'epoca.

Fu acquistato interamente grazie alle offerte dei fedeli e il 10 dicembre del '27 fu inaugurato dal celebre organista e compositore Oreste Ravanello.

Il progetto fonico si rivelò immediatamente azzeccatissimo per le dimensioni e l'acustica della chiesa e il Maestro ebbe parole di grande apprezzamento.

Nel '55 lo strumento subì una revisione ge-

nerale, sempre ad opera della ditta Mascioni, secondo le indicazioni di monsignor Giuseppe Radole, allora organista, maestro del coro e vicario parrocchiale. La sua grande esperienza e sensibilità non poteva che dare un "plus" allo strumento, con delle piccole modifiche timbriche che però non andavano assolutamente a snaturarne le caratteristiche originali. Per molti anni, fino al 1984, lo strumento ha prestato il suo egregio servizio nelle accuratissime liturgie che ivi venivano svolte, sia come strumento solista, sia come strumento liturgico atto ad accompagnare la musica sacra che, costantemente risuonava nella chiesa.

Nel 1984, un grande lavoro di restauro, vo-

luto da monsignor Vittorio Cian, parroco all'epoca, portò lo strumento al suo aspetto odierno. Venne cambiata la consolle, ormai usurata, e la trasmissione venne portata da pneumatica ad elettrica, sfruttando le possibilità tecnologiche dell'epoca, che garantivano, oltre ad una maggiore efficienza dello strumento, anche una minore esposizione all'usura. Furono anche fatte delle piccole modifiche foniche per permettere l'esecuzione dei repertori più diversi. Tengo a ricordare che uno strumento più grande o più ricco di timbriche, non necessariamente suona meglio di uno più modesto, se, nella sua progettazione non si tengono fortemente in considerazione la dimensione e le carat-

teristiche acustiche della chiesa o della sala dove lo strumento dovrà suonare. Nel caso dello strumento della chiesa della Beata Vergine del Soccorso, devo dire, secondo la mia opinione, che ci troviamo davanti ad un connubio chiesa/strumento a dir poco perfetto.

Lo strumento, attualmente in buone condizioni, è mantenuto efficiente a cura dell'Accademia Organistica Tergestina, che, inoltre, annualmente, grazie anche alla sensibilità del parroco don Paolo Rakic, organizza concerti, rassegne, masterclass per giovani organisti e visite guidate per le scuole.

Tutte le celebrazioni festive sono animate dal suo suono, ad opera dell'organista titolare Michela Sabadin.



I Padri del deserto

La Madre Teodora



Come abbiamo già detto, provando la quotidiana esperienza di quanto fosse difficile praticare i precetti evangelici nell'agitazione dei traffici del mondo, questi uomini alla ricerca di Dio sono fuggiti nel deserto, senza aspettare di essere raggiunti da quella tiepidezza spirituale che già in quel tempo pervadeva anche chi si definiva un seguace di Cristo e del suo Vangelo. Lo stile letterario dei Padri (Abba) consiste in brevi pronunciamenti (apoftegmi) che si possono paragonare, come abbiamo già accennato, a degli iceberg: vediamo solo la punta, poche parole, frutto però di profonde considerazioni e di un grande discernimento di tutto ciò

che va a coinvolgere la creatura umana nel bene e nel male, nel corpo e nello spirito. Non ne abbiamo ancora parlato ma, naturalmente, esistevano anche le *Madri del deserto*: per esempio, Amma Teodora, che ha detto: «satana è come un tessitore, fa la sua tela con i fili che tu gli porti». Questo affermò a proposito delle tentazioni. E continuò: «Se smettiamo di pensare alle cose del mondo, il diavolo ci danneggia, ma un po' meno». Sono parole forti e anche un po' irritanti. Noi cooperiamo con il maligno, a nostro danno. Siamo suoi complici quando indugiamo, accogliamo e ci crogioliamo in un pensiero maligno o, comunque, per noi

– in quel momento – non opportuno, che poi, purtroppo, può trasformarsi in parole e atti. D'altra parte, dall'apoftegma della Madre Teodora traspare che abbiamo il potere di non passare al maligno la "materia prima" e, quindi, "sollevarlo" dal suo triste, tenebroso e torbido lavoro. E, questo, non è poco.

Con un certo umorismo poi ci fa capire che se, per esempio, pensiamo un po' meno a quello che gli altri potrebbero dire di noi oppure, se siamo meno smaniosi di raggiungere non importa quale obiettivo, saremo un po' meno danneggiati e, sicuramente più tranquilli.

Giancarlo Gasser